

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1075

Enea in Italia

7^o s. s. sig. e Paolo

P. N. Giac. Francesco Buzzari

Canonico Regolare della Chiesa
Veneziana.

M^o Carlo Pallavicino Venezia

di pag. 69-

Mario Corniani

Co. degli Algarotti

E
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

V.M

N. 144.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

746

BRAIDENSE

MILANO



E N E A

IN ITALIA.

DRAMA PER MUSICA

**Nel Famoso Teatro
GRIMANI.**

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

ALL'ILLVSTR.^{MO}, ET ECCELL.^{MO}

SIGNOR

FILIPPO GIULIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,

Pari della Francia, Caualliere Commenda-
tore de gl'Ordini del Rè Christianissimo,
Luogotenente de' Gran Moschettieri del
Rè, Governatore, e Luogotenente per S.M.
de' sudetti Paesi. Gouvernator della Rocella,
Bruage, Isola dei Rè, e Paese d'Aulnis, &c.



VENETIA, MDC LXXV.

.Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLVSTRISSIMO,

ET

ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.



A le ceneri di
Troia nacque-
ro non le Feni-
ci, ma l'Aquile
Romane. Queste, che nell'
Elmo guerriero del mag-
gior Prencipe dell' Asia
impennarono le terga, na-
te da quel Folgore di Mar-
te ben potero senza te-
ma d'incenerirsi auuez-
zarsi al doppio foco e del
Sole, e del Fulmine. He-

A

roe

roe così famoso tolto alla
Tomba dell'Oblio rinasce
alla Luce sotto l'ombra di
V. E. il più glorioso trà
quei Forti, che più Basi-
lischi che Galli debellan-
do così col sol mirar le
Prouincie infegnarono à
suoi Cefari la bell'arte del
vincere co' gl'occhi. M'ar-
rischierei di tessere qual-
che filo di riuerente Elo-
quenza all' immortalità
del Nome di V. E. che den-
tro le Reggie de maggiori
Monarchi fece correre il
suo ritratto col fulmine
della spada. Ma non sono
tutti Archimedi, che va-
gliano à ricoppiare vastif-
simi Cieli in picciol vetro.

Que-

Questo Drama Parto for-
tunato dei supremi cenni
di V. E. vola à ricourarsi
sotto vn tanto Patrocinio.
Accolga con ciglio sereno
quell' ENEA, che Proge-
nitor d' vna Roma fin da
principio stabilì chi po-
tesse tributar Porpore à
que' portentosi Antenati,
che con la sacra Aurora
fu' l' degno dorso refero
vie più sfauillante l'Alba
de Gigli. Se con troppo
debole Penna spiegasi dal
mio profondissimo offe-
quio troppo alto volo,
supplico con humiliazio-
ne l' E. V. dell' aggradi-
mento per render vera-
mente fauoloso chi scrisse,
che

che riescono fatali i voli
al Sole. Ne' di Lei raggi
balenosi, co' quali corona-
ta la Fama riempie di gran
Luce tutto il Cielo dell'Eu-
ropa, si riconosce il suo
Apollo da vn Cigno, che
non farà già moribondo
in quel canto, che immor-
talmente lo rende

Di V. Eccellenza

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seru.

Il Buffani.

ARGOMENTO.

NON ordi mai la Parca stame più illu-
stre, e Reale di quello del PIO
ENEAS. Dalle ceneri Troiane trasse questi
al Giardino d'Italia il più nobil Fiore de
Prencipi dell'Asia: ma colla perdita del
Padre, che toccati i Lidi della Sicilia
cesse all'inesorabil taglio della sorda fal-
ce. Calcaua all'hora il Soglio di Laurento,
ch'era la principal Reggia d'Italia, Latino,
del cui diadema la più nobil Gemma erano
le Bellezze reali di Lavinia sua Figlia.
Ardeua questa di amorosa fiamma per il Rè
Turno, che trattando lo Scettro de Rutuli,
ebbe dal di lei Genitore promessa di
stringerla in Himeneo. Assordaua in tanto
la Fama del Pio Heroe il Cielo d'Europa;
onde peruenuto il volo à quello d'Italia, al
solo Nome s'infiammò così d'Enea la bella
Prencipessa, che ne estinse totalmente la pri-
ma Face; come altresì il solo grido della sua
Bellezza fu strale bastante per impiagar' il
core del gran Troiano. Desideroso questi di
rapire con la destra della Fortuna al seno
di Turno la sua Sorte, si confederò con mol-
ti Prencipi dell'Europa già nemici alla Co-
rona Latina. Così nauigando con poderoso
Esercito verso questo Regno, per vn'amoroso
foco portaua sopra l'acque mille fiamme
guerriere. Giunto con velocissimo corso di
volo alle Spiagge Latine diuise le sue Gen-
ti imponendo, che Ascanio il Figlio con
Ilioneo Duce Generale delle sue armi sbar-
casse unitamente su quel margine co'l Pren-
cipe Pallante suo confederato Amico, men-
tre

tre egli con parte dell'Essercito haurebbe cal-
cato Terra su d'altra sponda . Al fremito
delle trombe hostili collegaronsi in tanto Latino ,
e Turno con Camilla Regina de Volsi , che for-
midabile Guerriera con Essercito di Amazoni
su roghi de Trofei facea nascer Fenici , figli del-
la sua spada, i Trionfi, e le vittorie . Senza osta-
colo nemico sbarcò Enea di notte tempo: non pe-
rò così auenne al rimanente delle sue squadre,
il cui sbarco contrastato dall'Armi Latine passò
miseramente da vn'Oceano di acque à vn Mar
di sangue colla Prigionia del Gioiue Ascanio,
e morte di Pallante . Intesa la sanguinosa sorte
del suo Campo, Enea inuiò Ilioneo à Latino, da
cui ottenutane la sospensione dell'Armi , fu ac-
colto nella Reggia. Presentò à Turno per la pre-
tendenza di Lauinia à singolar certame la Bat-
taglia , doue sconfitto il Riuale , che fastoso cin-
gea la regia Sarpa del già estinto Pallante,
Trofeo superbo del suo fianco , la vendetta d'vn
Amico fe , che vincitore si conquistasse , colla
Spada quella Bellezza, che seppe ferirlo : come
se douessero esser Figli d vn fulmine i Talami
Reali di quel Progenitor de Cesari , dal cui alto
Ceppo ne germogliò nella Romana Monarchia
l' Augusta Reggia dell' Aquile Latine .

Fu su questa famosissima Historia fauoleggia-
to dalla Grecia, che Enea fosse chiamato dai Fa-
ti ai Regni d'Italia ; e che essendo Figlio di Ve-
nere fosse da questa per si memorabil Batta-
glia armato d'vno Scudo fatale .

Il che apre nobile intreccio al presente
Drama intitolato **ENEAS IN ITALIA.**

IN-

INTERLOCUTORI TROIANI.

ENEAS Prencipe Troiano , Figlio di
Venere . Amante di Lauinia .

ASCANIO IVLO Prencipe Troiano,
Figlio di Enea . Amante di
Camilla .

ILIONEO Duce Generale dell'Armi
di Enea .

LATINI.

LATINO Rè di Laurento , Padre di
Lauinia , e di Celso .

LAVINIA Prencipeffa , Figlia di La-
tino , ed' Amante di Enea .

TURNO Rè de Rutuli , Amante di
Lauinia .

CAMILLA Regina de Volsi , Amante
di Ascanio .

CELSO Figlio di Latino , Fratello di
Lauinia , ed Amante di Ca-
milla .

BIRENA Nutrice di Lauinia .

NISO Seruo di Celso .

IL FATO

VENERE

VULCANO

AMORE

LO SDEGNO.

STEROPE

BRONTE

PIRAMMONE

CHORO DI SIRENE.

DEITA.

Ciclopi.

SCE

SCENE

Nell' Atto Primo.

Reggia del Fato in Cielo stellato. In Terra
Spiaggia ingombrata da Padiglioni.
In Mare Armata Nauale illuminata da
Faci, e da Fanali. Roma in lontananza.
Appartamenti Terreni di Lauinia.
Piazza Reale freggiata de Trofei con Archi
Trionfali, ed' alta Catasta.
Reggia con Trono.

Nell' Atto Secondo.

Loggie, doue s'innalza antica, ed' horri-
da Torre.
Sala del Tesoro.
Cortile, che introduce à gli Appartamenti
di Lauinia.
Spiaggia deliziosa, nel cui fianco sorge
vastissima Rocca recinta da Torrioni
guerrieri; e nel seno del Mare altissimo
scoglio.

Nell' Atto Terzo.

Antro, che si trasforma in Giardino Reg-
gio.
Deliziosa di Fontane.
Anfiteatro con Popolo spettatore.

BALLI.

Primo. Di Guerrieri.

Secondo. Di Ciclopi.

La Scena si rappresenta in Laurento,
Reggia Latina.

ATTO

ATTO

PRIMO

SCENA I.

Notturna.

Reggia del Fato in Cielo Stellato.
In Terra spiaggia Latina ingom-
brata da Padiglioni con l'Essercito
addormentato di Enea. In Mare
Armata Nauale illuminata da Fa-
ci, e da Fanali.

*Venere. Il Fato in atto di scriuere. Enea
che dorme sotto Regio Padiglione.*



Ombre cieche, Horror notturni
Già spiegò la Dea Triforme.
Tombe voi de' giorni estinti
Accogliete vn Rè, che dorme:
Che giusto è ben, che l'Uom nel sonno afforto
Sepolto sia, s'egli dormendo è morto.

O tù, che scriui in sù' volumi eterni
Con penna di Zafiro
Le forti vmane, e de Regnanti 'l caso,
Dimmi: Enea trionferà?
Vincerà?
Quando Roma forgerà?

. B

Fat.

2 A T T O

Fat. Torni, o bella Ciprigna,
Su'l rubin'animato
Del vago labro à balenar' il riso.
Premerà vn dì la Sorte
Il tuo gran Figlio; ora, che stanco, e lasso
Calpesta il suo destin premendo vn sasso.

*Qui da nubi si suela Roma
in lontananza.*

Mira colà, come trà falce eterne
D'auree zone rotanti
Bambin vagisce il formidabil Soglio:
Vedi nascente il Tebro, e il Campidoglio.
Ven. Enea, tù dormi; e per te veglia il Fato.
Destati, sù; che de l'heroiche Imprese
Remora è il pigro sonno.
Dal tuo Ceppo regal d'Heroi fecondo
Nascerà Roma, e sarà Roma il Mondo.

à 2. Sinche il Sol dai Globi erranti
I suo' Raggi scaglierà,
Trà Monarchi, e frà Regnanti
Il tuo Soglio,
Il Campidoglio
Immortal risplenderà.
Così giace, e così stà.

S C E N A II.

Enea svegliato.

VENERE, Madre (oh Dio!)
Il bel sereno à me sì tosto inuoli?
Con quai dolci Fantasmi
In grembo al duol l'anima mia consoli?
Mira le sue Genti adormentate.
Enea, che fai? che pensi?
Il tuo campo sopito
Ancor ne l'ozio torpe?

Sù,

P R I M O. 3

Sù, Amici; sù.
Sorgete,orgete
Feroci mie schiere:
Al suon strepitoso
Di trombe guerriere
L'ardir bellicoso
Ne l'alma accendete.
Sorgete,orgete;
Non tardisi più.

Sù. &c.

*Qui al suon guerriero delle trombe si
sueglia, e risorge tutto il campo.*

Dal vostro brando inuitto
Pende il Fato d'Enea. Turno sen cada.
Vegga al lampo de l'armi
L'vsurpator de Talami reali
Di Lauinia, che adoro,
Girar la Sorte ad'vn rotar di spada.
Su'l lido d'altra sponda
Già con Pallante aurà spiegato Ascanio
Vn mar d'insegne à l'ondeggiar de venti.
Ma(oh Dio!) presago è il cor d'infauti euenti.

S C E N A III.

*Enea, che scorge venir' Ilioneo in atto
mesto, e pensieroso.*

DVCE, ne la tua fronte
Leggo sinistra sorte. Il. Ah sù'l tuo Campo
Gli altri ruotar malignamente infidi!
En. Narra tosto, che recchi? oh Dio! m'uccidi.
Ilion. Per darci 'l varco apena ad'altra sponda
Sospira il vento al singhiozzar de l'onda
Sotto il flagel de remi,

B 2

Che

A T T O

Che vn nembo de' nemici armato d'haſta
De le tue ſelue alate
Le querci vagabonde vrta, e contraſta.
Ad' atterrar quegli Argini di ferro
Noi ſcendiamo à torrenti.
D'oſſa, di fangue, e d'armi
Fumano i mari, e van canuti i lidi.

En. Preſto. (oh Dio!) che m'uccidi.

Ilion. Al fin preuale
A l'ardire de pochi
La fortuna de molti. E frà le turbe
De prigionieri auuinti
Da vn'oceano d'acciar ſorpreſo, e afforto
Il tuo gran Figlio, Aſcanio.....

En. Ohimè! ſon morto.

Ilion. Tal fù la ſtrage; e ne la ſtrage orrenda
Da la ſpada di Turno
Lacero il ſen cadauero ſpirante
Ne l' eccidio commun giace Pallante.

En. Cadè Pallante? oh Dio!

Madre, ſon queſte
Le Monarchie? l'alte conquiſte? il Soglio?
Vedermi tolti 'n marzial Periglio
La Patria? il Padre? e con l'Amico il Figlio?

Si pone in atto penſieroſo.

Ilion. Alto Signor, temprà l'acerbe doglie
Queſti è di cieca Sorte empio coſtume:
Quando par, che ci doni, à l'or più toglie.

En. Campione, vn' Alma faggia
Sà trionfar de gli Aſtri.

Vera cote de l'Vom ſono i diſaſtri.
Vanne à Latino: eſponi,

Che in aſpetto d'amico
Di fauellargli 'l tuo Signor deſia.

Al. Pronto ne vò del Rè nemico al Trono.

parte.

En.

P R I M O.

En. Vanne. Ti ſeguo anch'io?
Se là non vinco il Fato, Enea non ſono.

Dite ò Dei, che del Mortale
Terminate il Bene, e il Male;
Voi, che al Trono m'innalzate,
Come dunque or m'atterrate?

Se atterrarmi terminate,
Perche al Soglio mi chiamate?

Se il Decreto è vn ſolo iſteſſo,
Come dunque io ſon depreſſo?

Se in eterno ei non ſi muta,
Dite, come hò la caduta?

Se i decreti ſon fallaci,

Dunque i Dei non ſon veraci.

S C E N A I V.

Appartamenti terreni di
Lauinia.

Lauinia. Poi Birena con Niſo, che
porta ſopra aureo Bacile vna
Sarpa Hiſtoriata.

A Rmato di ſtrali
Cupido, c'hà l'ali.

Diſteſe il ſuo volo
In queſto mio ſen.

Ne à l'Anima ancora

Del Sole, che adora,

Con aſpro mio duolo

Spuntò il bel Seren.

A le ſcoſſe d'Amore hò vn cor, ch' è immoto;
La Piaga adoro, e il Feritor m'è ignoto.

A 3 Bir.

6 A T T O

Bir. Riuerita Signora,
Terminata ecco l'opra.
O come han ben qui del Latin Reame
Le più faggie Donzelle
Animato,
Popolato
Questo Stame.

Lau. Sembra sì vaga ogni trapunta imago,
Che per reccargle Spirto
Prometheo ancor torrebbe al Sol le faci,
» Se non fosse sospetta in questo loco
» Per figure di Lino Alma di foco.

Nis. Questi, che tù imponesti,
Di erudito sudor cinto animato
Al Rè Turno, che adori,
Forse fia don pregiato?
(Se non m'inganno, à l'opra
Coltei di Enea dimostra il cor piagato.)

Lau. D'intender ciò, che nulla à te s'aspetta,
Frena le brame audaci.

Bir. Serui, obbedisci; e taci.

Nis. Dubiti di mia fede! (gi
Sai pur...? *Lau.* Nō più. Parti da mè. *Bir.* Sù fug-
Tolto da questo suolo. (da sè partendo.)

Nis. A' dissipar questi disegni io volo.

SCENA V.

Lauinia. *Birena*, che stanno offeruando
la Sarpa.

N Vtrice, se d'Enea
La Fama sol mi rese à poco à poco
Salamandra d'Amor lungi dal foco,
Io vuò, ch' egli comprenda
Quai sien le Piaghe mie da questa Benda.
Bir. » Offerua qui, che per aprirsi il varco
D'Al-

P R I M O. 7

» D'Alme dannate al sonnacchioso Mondo
» Da vn Ramo d'or pende Aflalon secondo.
Lau. Sembra il Sol, che spunti al core

Da sì lucidi trapunti
Del mio Enea la Guancia vaga.

Bir. E destin del Dio d'Amore,
Che sia parto di punture
La Beltà, che il sen t'impiega.

*Qui sopraggiunge in disparte Celso, che condotto
da Niso le stà offeruando.*

Lau. Non sò, chi più ferisca in questa imago,
Se stral d'Amore, ò ferrea punta d'Ago.

Bir. » Mira, come suenata
» Da sitibondo ferro
» Spira l'Asia infelice
» Trà insèpolto ossa impallidita, e smorta
» L'Anima de l'Impero. Offerua altroue,
» Che ad Ilion da fiamma ostile inuaso
» L'Alba del cener suo porge l'Occaso.

Lau. » Sì; ma l'incendio mio tanto è maggiore,
Quanto più di Vulcano accende Amore.

Bir. Mira d'Anchise....

SCENA VI.

Celso strappandole d'improuiso la Sarpa.

Niso. Detti.

L Ascia,
Perfida. *Bir.* Ohimè, sian colte. *Lau.* Ah
Bir. Ah traditor. *Nis.* Mi fulminan co' guardi.
Da Femine adira te il Ciel mi guardi.

Cels. Questa è la Fè, che serbi
A' vn Turno, che t'adora? A' vn Rè, che t'ama?
Tù d'vn Troiano accesa?

Lau. Ah nò! *Cels.* Che nò? Se Bocca non iscuopre
Ciò, ch'è nel cor, souente parlan l'Opre.

Lau. Germano ... *Celf.* Taci, ò di regal radice
Germoglio indegno. *Bir.* hà ceto Furie in petto.
Celf. Se non ammorzi 'l tuo mal nato ardore,
Empia, così ti squarcierò quel core.

Bir. Inuoliamoci tosto al suo furore. *(piano à Lau.)*

Lau. Non v'hà colpa questo core,

Se il Destino vuol così.

De le ceneri amorose

Le fauille tormentose

Stella auversa m'influi.

Non v'hà colpa, &c.

Questo Petto esanimato

Hà piagato il cor sì, sì.

Non sà l'Alma innamorata,

Con qual dardo faettata

Fù dal Dio, che la ferì.

Non v'hà colpa, &c.

SCENA VII.

Celfo. Birena. Niso.

O Di Birena, ò suelli
Fuor da quel sen l'indegno stral d'Amore,

O vittima cadrai del mio furore.

Bir. Signor, in van... *Celf.* Che in vano?

Bir. De le Giouani à fè questo è il costume:

Ostinate, incostanti

Voglion dare vn sol core à cento Amanti.

Li voglion tutti,

Se credessero morir.

Ogni ciglio le faetta,

Ogni volto le diletta;

Sù que' labri, c'han distrutti,

Ventilò più d'vn sospir.

Li voglion, &c.

Ne

Ne voglion molti,

Se douessero perir.

Ogni crine le incatena,

Sempre amando stanno in pena;

Mai non hanno i lumi asciutti

Lagrimando in più martir.

Li voglion, &c.

SCENA VIII.

Celfo. Niso.

Nis. **C** Redi Signor à mè:
Tù non la domi à fè.

E' la donna

Si bizzarra di natura,

Che per vaga, e bianca fronte

Si eleggerebbe il varco di Caronte.

Celf. Ratto seguila pure.

Offerua cauto cenni, gesta, ed'orme.

Nis. Le farò sempre al fianco,

Se fauella, se veglia, anco se dorme. *(Parte.)*

Celf. Misero! à che procuro

Spegner d'Amor ne l'alterui sen le faci,

Se da luci omicide

Di Camilla crudele

Hà duo roghi voraci

Questo mio core incenerito Alcide?

Col bel raggio d'vn guardo, che fende,

Pupilla, che splende,

Nel cor mi ferì.

Vn bell'occhio, che l'Anime accende,

Si fulgido rende

Sereni i miei Di,

Che à lo spuntar del mio bel Sol, ch'è vago,

Sfera è vn ciglio, Alba vn seno, e vn crine il

(Tago.)

A 5

Su

Sù l' April di due Guancie vezzose
 Due labra di Rose
 Cupido formò.
 Sù duo colli di Poppe amorose
 I Gigli vi pose
 E il petto infiorò.
 Se in vn Giardin nacque già il Dio d'vn Fabro
 Siepe è vn crine, Horto vn volto, e Rosa vn la-
 (bro.

S C E N A IX.

Piazza Reale freggiata de Trofei
 guerrieri, e d'Archi trionfali. Nel
 mezo alta catasta con Popolo
 spettatore. A suon di Trombe,
 e Timpani compariscono *Latino*.
Turno. *Camilla* sopra *Destrieri*.
 Precedono auanti molti *Schiaui*
Prigionieri, trà quali incatenato
 ritrouasi *Ascanio*. molti *Soldati*,
 che vanno spiegando *Bandiere* ne-
 miche; e *Littori* con accese *Faci*
 nella destra.

Questo Brando insuperabile.
 A la Cieca inesorabile
 Già per mè l'orbe inchiodò.
 E dal Pondo
 Suo rotondo,
 Chi ver mè,
 L'Haſta vibrò,
 Cadè,
 Spirò
 Precipitato al fondo.

Cam.

Cam. Al fin l'Hoſte ſconfitta
 Con occhio ſanguinoſo
 Piange il Fato Troiano: e ben douea
 De le Trombe ai fragori
 A trè Porpore inuitte
 Con roſſo pianto inhumidir gli Allori.
Tur. Cadè Pallante eſtinto,
 Là sù roghi di morte
 Pur' anco fuma incenerito, e ſpento;
 E il Trofeo di Vulcan gioco è del vento.
Aſc. Odi ò Moſtro crudel. Non già il tuo ferro
 Vinſe il gran Prence eſtinto.
 Emolo del ſuo braccio
 Gioue nel Ciel, che la grand' haſta afferra,
 Sceſe co' gli Altri à fulminarlo in guerra.
Lat. Olà. Tanto s'ardisce
 Dei Vincitori al riuerito aſpetto?
Cam. E chi ſe' tù, che in ferro arneſe auolto
 Hai più de l'armi atto à far guerra il volto?
Aſc. A le ſtragi de tuoi chiedi, e ſaprai.
 Son' Amico d'Enea: Sapeſti aſſai.
Tur. Quel fauellar ſuperbo
 Accuſa il cor fellon, *Lat.* Omai, Littori,
 Fumi quel Rogo, ed infiammato auuampi.

*Qui da Littori vien accesa
 la Cataſta.*

Ardete,
 Struggete
 La Turba ſconfitta -
 Trà vampe, ed incendi
 Diſperſa ſi rendi
 Conſunta, e traſitta.
 Ardete, &c.
*Sorgono d'ogni interno horrido
 nubi, e lampi.*

Ma di quai fulmini
 Auuampa l'Aria?

B 6. *Cam.*

Cam. Frà tuoni, e turbini
Lampeggia il Ciel.

Tur. Ingombra l'Etera
Opaco vel.

Lat. Crolla il Terren. *Cam.* Il suolo già si fuelle.

Tur. Quai Precipizij? quai Portēti? à 3. O stelle!

*Scossa da ruinoso Terremoto cade parte
della Piazza con molte Statue,
e moli, sotto le quali rimane
soffocata la Catasta.*

Asc. Mira, offerua ò Tiran. Se tū hai di sangue
L'Anima sitibonda, impara ò crudo
A intenerir quel duro cor dai sassi.
E' auverti ben, che sotto oscuro velo
Sono i Prodigj vn fauellar del Cielo.

S C E N A X.

Niso. Antedetti.

S Ignor, Duce nemico
Chiede l'ingresso, e del Latin Monarca
Brama il regale aspetto. *Asc.* O' Dei, che fia?

Tur. Che farà? *Cam.* Che rapporta?

Lat. Venga à la Reggia. In tanto
L'incatenato stuolo
Serua a l'uso de l'armi.

Niso. Nis Signor. *Lat.* nel sen d'horrenda Torre
Costui sia custodito.

Ca. Mora il Fellon. *Tur.* Spiri quell'Alma audace.

Cam. (Splēde in que'rai del Dio d'Amor la face.)

Lat. Amazone guerriera,
Abbia da te del suo morir la legge.

Cam. Vuò, che da l'alta Torre
Perda scagliato il temerario accento.

Tur. Abbia tomba nel'Aria,
Chi si mostrò gonfio di fasto vn vento.

Lat.

Lat. La Vittoria d vn Regnante
E' la Base del suo Regno.
Sol la spada hà per sostegno
Il suo ferto sfauillante.
E' la Base, &c.

S C E N A X I.

*Camilla, fermando Niso, che
conduce via Ascanio.*

Nis. **A** Vuerti ben, stà à la custodia intento.
Argo farò; ma se...? *Ca.* Nō più eseguisci
Fedel ciò, che ti dissi.

Nis. Lo condurrò fin ne' tartarei Abissi.

Asc. A gli strali de la Sorte
Ride, scherza questo cor.
Scagli pur lo stral volante,
Che quest' Alma d'Adamante
Gioca, brilla al suo rigor.
A li strali, &c.

Nis. A fè non sempre il riso
Aurai su 'l labro. Or' hai da far con Niso.

S C E N A X I I.

Camilla sola.

MA lascierò, che mora (uolto
Si vago Heroe, che in ferrea spoglia au.
Sembra Marte al valor, Cupido al volto?

Stà il mio Core trà 'l sì, e 'l nò.

Se nel sen deggio dar loco

Al tuo dardo, ch'è di foco,

Io, Cupido, non lo sò.

Stà il mio core, &c.

Stà

Stà quest' Alma trà 'l nò, e 'l sì.
Non sà il cor, se la fauilla,
Che vibrò quella pupilla,
Questo seno incenerì.
Stà quest' Alma, &c.

SCENA XIII

Reggia con Trono.

*Lauinia. Poi Niso, che le conduce
Ascanio.*

Qual Farfalla innamorata
È la speme del mio core.
Tanto scherza intorno al lume,
Che à quel Raggio arde le piume.
Ne la cuna del suo Amore
Hà il Feretro, oue se'n more.
Qual Farfalla, &c.

Nis. Signora, ecco il Troian, che m'imponesti.
Ma v'è alcun, che ci offerui?

Lau. Hai sì vil cor? che temi?

Nis. Gran ruina pauento.

Lau. Ai cenni di Lauinia

Chi serue, de' temer? *Asc.* (Costei è Lauinia?)

Nis. Orsù ti fia permesso

Di seco fauellar. Ma in breue d' hora

Lascia, ch' io cauto scorga

Dentro la Torre il Cavaliero ardito

(Se Camilla ci scuopre, io son spedito.)

và offeruando per la Scena.

Lau. Guerriero,

Duolmi del tuo destin. Scritto è sù gli Altri,

Che chi nasce à regnar, perda la speme

D'hauer mai Pace vn dì. La Guerra, e il Soglio

Nacquer Gemelli, e vanno vniti insieme.

Ma

Ma se tù sei gentil, quanto sei vago,
Dimmi: è men bello Enea de la tua Imago?

Asc. Il volto suo di neue

Se moue il labro, e gira il ciglio intorno,
Ei fà, che à l'Alba in seno

S'apra l'Aurora à lo spuntar del giorno.

Lau. E' tanto bianco? *Asc.* Il Cielo

Benche tinto di latte

Bianco non sembra in sù'l mattino Albore

In paragon d'Enea. *Lau.* (Giubila, ò core.)

Hà nera, ò bionda chioma?

Asc. Hà tanti raggi il biondo suo fulgore

Quante fila hà nel crin. *Lau.* (Gioisci, ò core.)

E' bianco l'occhio, ò bruno?

Asc. Cò ombre entro i suo' lumi il Dio d'Amore
Tien mascherato il Sol. *Lau.* (Festeggi a; ò core.

Così lo voglio, Amor.

Bianca fronte, biondo crin,

Occhio arciero,

Ciglio nero,

Vago labro di rubin,

Son vaghezze,

Son bellezze,

Che incatenan questo cor.

Così lo voglio, &c.

Sì, sì. Stà saldo ò cor.

Bionda luce, aureo fulgor

Di Pupilla,

Che sfauilla,

Guancia vaga, crin, ch' è d'or,

Sono ardori,

Son feruori,

Che m'accendon questo cor.

Così lo voglio, &c.

SCENA XIV.

Ascanio. Nino.

Nis. **S**V, sù. Portiamo tosto ;
Che se qui resti ancora,
A fè per mè fia questa vna mal' hora.

Asc. Si lusinga questo core
Di godere vn dì seren.
Co' suoi scherzi la speranza
Mi vezzeggia la costanza,
Che racchiudo in questo sen.
Si lusinga, &c.
Mi promette la Fortuna
Di placare il mio Destin.
Mà quest' Alma sempre teme,
Perche il raggio, ch'ha di speme,
Fugge, e torna qual Balen.
Si lusinga, &c.

SCENA XV.

Latino. Turno. Ilioneo.

DVce, quanto m'esponi
Tutto riceuo .
Fuor da le regie mura
Se il tuo Signor da cenni miei dipende,
Quà tragga il piè . Dal Rè Latin s'attende .

Tur. (Premerà questa Reggia
Il mio Riual nemico ?)

Lat. Vattene ; e qual conuienti
Teco dal nostro Regno

Esca duo Duci ; e fian di fede il Pegno ;

Tur. (O' qual m'agita il cor Furia di sdegno .)

Ilion.

Ilion. Sommo Regnante inuitto, il tuo diadema
E' corona di stelle
A la Fortuna, e al Fato . (*Parte.*)
Tur. E' Cometa dei Rè lo scettro aurato.

SCENA XVI.

Latino. Turno.

GRand' Atlante del mio Regno
Qui meco attendi il Capitano Enea .
Ad' ambi vuò, ch' esponga,
Se Guerra, ò Pace il Cauallier desia .
Tur. (Cominci à tormentarmi ò Gelosia .)
Lat. Vado in tanto co' l' piè
A calpestar quel foglio,
Che di cieca Fortuna
E' instabil Pondo, e sà far guerra a i Rè .

Scende su' l' Trono.

Tur. Alma mia, tù sei in periglio .
Rende vn core esanimato
Il mirar nel volto amato
Dal Riual fissar' il ciglio .
Alma mia, &c.

SCENA XVII.

Enea . Ilioneo . *Accompagnati da molti*
Cauallieri Latini . Antedetti .

SOurano Rege, il cui possente braccio
Fà vacillar su' l' Trono
Pallidi per timor' aurei diademi,
Al tuo aspetto regnante
Vengo, deposto il folgore tonante.

Tur.

Tur. (Che Adulator!) *En.* Gran fulmine di Marte,

Lat. Che su'l dorso à Nettuno

Pregni d'armi, e d'armati

Portasti i boschi à partorir la Guerra,

Dal tuo parlar il Rè Latino attende

Le di guerra, ò di pace alte vicende.

En. Abastanza le spade

„ A roffor de più Regi.

Sudar sangue. A l'Italia, al Lazio, à Europa

Si risparmiò l'alme.

E al Briareo di Marte in breue suolo

Tronchi le cento braccia vn brando solo.

Tur. (Che fauellar superbo?) *En.* Al'or, che l'alba

In grembo al dì vagisce,

Di Lauinia le nozze abbia, ch'inuitto

In singolar certame

De la sua spada al lampo

Deciderà ciò, che non fece vn campo.

N. Che risolve il Rival? *Tur.* La pugna accetto.

Lat. De l'Asia al regal Prence offro la Reggia,

E de la pugna in guiderdon prometto

Lauinia à noi gran Figlia,

Che l'alma di duo Rè porta in duo ciglia.

Scende dal Trono.

En. Se in quel sembiante,

Mio cor piagato,

Il guardo amante

Fia mai, che scocchi,

Impara à vincere da suoi begli occhi.

Tur. Bendato Arciero,

Se di quel ciglio

Sù l'arco nero

Il dardo incocchi,

Imparo à vincere da suoi begli occhi.

SCE-

S C E N A XVIII.

Enea. Ilioneo.

D Vce. *Ilion* Signor. *En.* Ad indagar d'Ascanio
Gira i tuoi passi à questa Reggia intorno.

E perche fier tormento

Ogni indugio mi fia,

Ratto ritorna à me. *Ilion.* N'andrò qual vento.

Quella Dea, che v'andata,

Con vn riso

Pur'vn dì t'illuminò.

E reciso

Il suo crin ti dimostrò.

Cōtra vn sol cor lo stral nō sēpre aduna;

Nè rota sempre l'orbe di Fortuna.

S C E N A XIX.

Enea.

O Se mai di Lauinia,

„ La cui beltà per impennar la Fama

„ Spenndò le terga ai faretrati amori,

Giongo à stender' i lumi

Nei duo foli ridenti,

Mi fian gioie i tormenti.

In que' roghi sì amorosi

Il mio cor voli à morir.

Se vedrò l'oro disciolto

Sù la neue di quel volto

Prigionier godrò languir.

In que' roghi. &c.

In quel sole di Cupido

Il mio amor voli à scherzar.

Se in quel labro di rubino

Ve-

Vedrò l'arco, ò Dio bambino,
Godrà l'alma di penar.
In quel sole, &c.

SCENA XX.

Camilla. Celso.

IN van mi segui; in van mi tenti. *Cel.* Ah cruda!
Cam. Il tuo Cupido intorno ad'altro lume
Aquila innamorata arda le piume.

Cels. Chi del tuo fen frà le animate neui
Morì Farfalla in foco sì felice,
Ad'altro Sol forger non può Fenice.

Cam. Chi fugge il feritor, salda la piaga.

Cels. Ah fuggir non si può, quando è nel core;
Nè co'l fuggir già mai si vince Amore.

Cam. Chi non vuol, non s'innamora.

Chi s'inuola al ciglio amato,
Fugge l'arco di Cupido

Frangè il dardo al Dio di Onido,
Chi non segue il bel, che adora.

Chi non vuol, &c.

Chi da vn'occhio è faettato,

De suoi rai fugga il baleno,

Che à le scosse d'vn bel seno

Qual'Antheo forgerà ancora.

Chi non vuol, &c.

SCENA XXI.

Celso.

PArte la cruda. (oh Dio!)

E mentre al pianto mio

Nouella Niobe è dura Pietra immota,

Iui 'l mio Amor strali pungenti arrotta.

Per

Per baciàr quella bocca crudele
Son di scoglio à gli oltraggi d'Amor.
L'Arco sol di quel labro adorato
Con lo stral del rubin'animato
Può sanarmi la piaga del cor.

Per baciàr, &c.

Nel vibrar quel bel ciglio lucente
Vn sol guardo hà piagato il mio cor.

Più che rende Cupido sdegnoso

A quest'alma quel volto ritroso,

Più costante resiste il mio cor.

Per baciàr, &c.

SCENA XXII.

Lavinia. Birena. poi Turno, che sopraggionge.

Birena, ah non à tempo
Ricalcai queste Soglie? il Duce Enea
Già s'è inuolato. *Bir.* Ohimè! Turno se'n viene.

Lau. A l'Amante importuno

M'inuolo. *Tur.* Idolo mio,

Per vagheggiar di luce

Il mio bel Sole adorno

Sono Elitropio à queste Soglie intorno.

Non parli? non rispondi?

S'hai cor di pietra, e m'appellasti vn Sole,

S'hà virtù il Sol di far loquaci i sassi,

Snoda ò cara il bel labro.

Nè meno? oh Dei! *Bir.* Ti veggo à mal partito:

Non t'intricar con Donne, ò sei spedito.

Tur. Così de l'alma accesa

Il primo foco è incenerito, e spento?

Lau. E' ver, t'amai; ma se t'amai, mi pento.

Bir. Costanza in bella Donna è vn'aura, vn vento.

Tur. „ E chiuderai nel petto (guerra

„ Cor, che sia ingrato al Cavalier, cui in

„ Sor.

39 Sotto l'elmo grauofo
 39 Nobil sudor per te imperlò la Fronte,
 Dou'è l'intatta Fè,
 Che nutriti in sì bel seno,
 Che giurasti al cor d'vn Rè.

Lau. E' colpa sol d'Amore, e non di mè.

Nudo Arcier con questo core
 Senza piaghe non sà scherzar.
 Cinge al fianco sol per gioco
 La saetta sua di foco.

Ma giocando, ridendo, scherzando
 Fà quest'Alma sospirar.

Nudo Arcier &c.

Parte. Turno la trattiene.

Tur. Arresta il piè. Fia questa

Al mio piagato cor nobil mercè?

Lau. E' colpa sol d'Amore, e non di mè.

Cieco Amor' in questo seno
 Senza strali non sà volar.

La Faretra sua d'argento
 Fà, ch'io gema nel tormento.

Ma piangendo, penando, soffrendo
 Spero vn giorno respirar.

Nudo Arcier &c.

SCENA XXIII.

Birena. Turno.

A Fè per dar ristoro
 A l'amorosa face,
 Io ti scorgo in Amor poco sagace.
 Per bella Giouine
 Se Amor ti lacera,
 Non mostrar subito
 Piagata l'Anima.

Ma

Ma sappi fingere

Labile,

Instabile

Tua seruitù.

Così le Femine

Si legan più.

Se vn volto amabile

T'è crudo, e rigido,

Trattien le lagrime,

Fingi di ridere.

Nè reso mostrati

Pallido,

O squallido

Da schiauitù.

Così le Femine

Si legan più.

SCENA XXIV.

Turno.

COME poss'io celar' il mio tormento,
 Se del suo crin dentro quel fiume d'oro
 Per sì bel sol nouo Fetonte io moro?

E' nel mondo la Bellezza

Il naufragio de Regnanti.

D'vn bel sen le poppe intatte

Son duo scogli in mar di latte,

Aurei flutti i crin vaganti.

E' nel mondo. &c.

Non si dà cor'più infelice

D'vn'Amante sfortunato.

Fuor dal ciglio il suo tormento

Lo tramanda in viuio argento

Per vn'oro innanellato.

Non si dà, &c.

SCÈ.

SCENA XXV.

*Lo Sdegno, che esce dalla Terra. Doppo
Amore, che scende dall' Aria:
Ambi con armati Guerrieri.*

SV Ministri di mie faci,
Miei seguaci
Contro Venere.

A i furori, à le frodi, à l'Ardimento:
Che strada à la Vittoria è il Tradimento.
Inimico immortal nel mortal Regno
Fù de la Dea d'Amor sempre lo Sdegno.

Profonda.

Amor. E chi tanto presume
Di contrastar de la Bellezza il Nume?
O là. Fidi Guerrieri,
Riedan costor, che armò di Stige il Dio,
Precipitati nel tartareo oblio.
Prouin così, che di Lorica, e Scudo
Amor non v'è spogliato, abenche ignudo.

Vola via.

*Segue trà i Guerrieri d' Amore, e de lo
Sdegno la Battaglia in forma di Ballo,
doppo il quale con gran volo tutti
spariscono.*

Il Fine del Primo Atto.



ATTO

SECONDO

SCENA I.

*Loggie, dotie s'inalza antica, ed
horrida Torre.*

*Ascanio incatenato custodito dalle Guardie
esce dalla Torre con Niso. Doppo Ca-
milla, che sopraggiunge in disparte.*



Parso d'or Serto lucente
L'alta fronte annoda ai Rè.
Ma tal'or'Astro inclemente
Lo tramuta in laccio al piè.

Così vn'Orbe regal co'l suo splendore
Corona è al fronte, ed' è catena al core.

Tu pietoso custode,
Che mi permetti 'l passeggiar l'Arene,
Questa

„ D'indica Rupe
„ Congelato sudor
Lucida gemma

Prendi. Nis. Non la rifiuto.

D'vn Prence moribondo è questi 'l segno.

Qui sopraggiunge Camilla in disparte.

C

Cam.

Cam. Cieli! Stelle! che ascolto?

Nis. Mi commoue à pietà con sì bel volto.

Asc. Deh se già mai ti concedesse il Fato

Là nel campo Troiano

Di fauellar'al maggior Duce in guerra,

Digli, che l'empia Sorte

Traffe Ascanio infelice in braccio à morte.

Cam. (Del Prencipe de l'Asia

E' questi il Figlio?)

O là, cotanto ad'vn nemico indegno

Di libertà si dona?

Ite ò Littori; e da que' l'alta Torre

L'empio scagliate. E tù la pena, ò infido.

Nis. Signora... *Cam.* Parti ardito.

Nis. Dal suo furor mi saluo. Egli è spedito.

Guardando l'altezza della Torre.

O che caduta acerba!

(*Parte.*)

Fia vn mal sepolcro hauer per tomba l'herba.

S C E N A II.

Camilla togliendo Ascanio ai Littori.

Doppo Celso, che sopraggiunge.

AL mio aspetto ò custodi
Iuuolateui tosto.

Partite le Guardie: Camilla scatenata Ascanio.

Ascanio. Asc. (Ahi son scoperto!)

Cam. „ Rimanga il duol nel sen da l'alma anciso,

„ E in conca di rubin rinasca il riso.

D'horrenda Cloto al Forbice ritolto

Godrà giorni ridenti,

(*volto.*)

Chi hà il Sol negli occhi, e porta l'alba in

Sopraggiunge Celso, che si ferma in disparte.

à 2. *Cel.* Che veggio? (oh Dei!

Asc. Che sento?

Asc. (Chi mi dannò à la Parca,

Mi

Mi raggruppa lo stame?) *Alta Reina,*

Chi mi toglie al feretro,

Ben de' saper la cuna.

(*aduna!*)

à 2. *Cam.* (Quanta Bellezza in vn sol volto

Asc.

Cel. Ah spietata Camilla!

Dispreggi tù di questo core il laccio;

E stai qual Circe à nouo Ulisse in braccio?

Ma di costui ne farò scempio.

Vuol snudar la spada contra Ascanio,

Camilla ne frastorna l'attione.

Cam. Ferma.

Cels. Vn vero Amor riualità non soffre.

Qui sfodra il ferro à forza, Camilla
ne trattiene il colpo.

Cam. Questa Amazone inuitta,

Che in habito guerriero

M'apri in battaglia i fortunati euenti,

Aggruppò nel mio sen nodi innocenti.

Cels. (Donna è costei?)

Verso Asc. Bellissima Guerriera,

Condonami, se teco

S'incrudeli quest'alma innamorata.

Asc. Non discerne gli oggetti Amor, ch'è cieco.

Cam. Celso, il mio cor la fede sua ti nega.

(Detesto Amore; e pur quel crin mi lega.)

A parte guardando Ascanio.

Cels. Dimmi pur sempre di nò,

Ch'ogni Bella fa così.

Con la piaga in seno ascosa

Sempre rigida, e ritrosa

A quel cor, che la pregò,

Mai risolue à dir di sì.

Dimmi pur, &c.

S C E N A III.

Camilla. Ascanio.

Per dar forza à l'inganno
D'vopo è, che pioua in feminili Arnesi
Del tuo biondo Tesor l'aureo baleno
Ad'indorar la nudità del seno.

Asc. Mentirò il sesso, e fingerò le spoglie.

Cam. (Così cauto, e sicuro
Sarà costui, che questo cor mi toglie.)

Asc. Ma se per mio conforto
Io non riueggo il Padre (oh Dio!) son morto.

Cam. Al Genitor, che calca

Queste foglie reali,
Traggi tù meco il piede.

Asc. Felice me! che sento?

S'auuolue il mio Destin sù la tua fede.

Cam. Con quel volto tuo di neue

Paragona questo core;
E vedrai, con qual candore
Dentro il seno ti riceue.

Paragona, &c.

La mia sorte, ch'è di sasso,
Cangierà il moto vagante,
Or che fede biancheggiante
Cinosura è del mio passo.

Cangierà, &c.

Cam. ti
à 2. Nè fia più nò, che il Destin dardo) scocchi.

Asc. mi
(Vaglion per mille Mondi i suoi begli occhi.)

S C E N A IV.

Ilionco. Enea.

Signor, nel cupo oblio de l'alta Torre
Stà sepolto vn Troian. Egli d'Ascanio

Dir-

Dirne potrà, come rotò la Stella.

En. Veggo gente venir. Tù solo, e cheto
Vanne, intendi, e procura. Enea t'aspetta
Con alma spasimante
A la Fonte d'Adon. *Ilion.* Vò qual faetta.

S C E N A V.

Birena. Lauinia. Enea.

SV che temi? coraggio, ecco de l'Asia
Il Prence sospirato: ecco il tuo core.

Lau. Che crin! *En.* Che volto!
à 2. O che bel ciglio, Amore!

Lau. Primo Sol de Diademi,
Che dentro i rai porti Fortuna, e Amore,
Ecco Lauinia al tuo adorato aspetto,
Alma de l'alma sua, cor del suo core.

En. (E' Lauina costei?)

Gran Prencipeffa,
„ Che duo lucidi Mondi accogli 'n fronte,
„ E sferzi 'l sen co' l'aureo crin disciolto,
„ Io dir non sò, se per stupor sì immensi
„ Sij Berenice, ò Berecinthia al volto.
Per vagheggiar vn lume solo, vn raggio
Del tuo diuin semblante
Di solcar mari Enea non fù mai stanco.

Lau. (Oh Dio! mi suena il cor volto sì bianco.)

En. E da que' l'aurea chioma,
Dou'io rimango assorto
„ Palinuro amoroso,
ENEAS IN ITALIA hà le tempeste in porto.

Lau. (Corda è à l'arco d'Amor quel crin ritorto.)

En. Ma apena il cor s'affissa in sì bel fronte,
Che lo inuola al suo Figlio
Sorte seuera. (Ah quasi dissi 'l Figlio.)

Lau. Vanne Lauinia chiede
Vna candida fede à la sua fede.

En. S'io v'adoro occhi belli amorosi,
Ve lo dica la vostra beltà.
Siete à l'Alma sì cari, e vezzosi,
Che in eterno la piaga amerà.
S'io v'adoro, &c.

S C E N A VI.

Birena. Lauinia.

E Ben, come t'aggrada
La Beltà, che idolatri?
Lan. Ah che a tanto splendore
Mentre l'anima accesa
Aquila fù, restò Prometheo il core.
Per vincere Amore Costanza ci vuol.
Resisti mio core d'un ciglio al Balen;
Che la fiamma, che vn'alma riceue,
Al fin tutta è neue
Di volto seren.
Penando, soffrendo risanasi 'l duol.
Per vincere, &c. *Parte.*

Bir. Al fine al suo tormento
Diè bando il core, e ne restò contento.
Sono le Giouani
Tutte così.
Se non s'affissano
Nel Bel, che adorano,
Piangono, sospirano
Chi le ferì.
Ma se poi veggono,
Chi 'l cor le aprì,
Brillano, ridono
E notte, e dì.
Sono, &c.

S C E.

S C E N A VII.

Sala del Tesoro.

Camilla. Ascanio in habito da Donna,

A Scanio. *Asc.* Alta Reina. *(Spoglie)*
Cam. Sembra il tuo crin, che in queste finte
Tù spandi in aureo nembo,
Gioue, che pioua à la sua Danae in grembo.
Asc. Bellissima Camilla,
Tù mi togliesti (onde legommi Amore)
I lacci al piede, e me li desti al core.
Cam. Quà con Latin si de' portar' Enea.
Mira in tanto, qual serba
La Maestà Latina
Lucida feruitù d'oro tiranno.
Asc. Ah di ciò, ch'è di vago iui stà accolto,
Il più nobil Tesoro è il tuo bel volto.
Cam. „ Offerua qui, come di denti armata
„ Sempre volubil rota
„ Và diuorando l'hore.
Asc. „ Così con giri d'or lacera Amore:
„ Sia Amor, sia il Tempo, ò sia la Sorte sola,
„ Dà tormento di rote vn Dio, che vola.
Cam. Ma già co'l Rè scorgo di lungi Enea.
A celarti in disparte
Sin che la Sorte à noi lo rende solo,
Vanne dolce mio ben. *Asc.* Il seno amante
Dentro i tuo' lumi incenerir desia.
Vado. *(festeggia d'cor.)* vado, alma mia.
Asc. Chi dice mal d'Amor, non sà goder.
Quest'Alma adora,
E m'innamora
Quel crin disciolto,
Quel tuo bel volto,

C 4

Quel-

Quell'occhio arcier. *Và à ritirarsi*
 Chi dice mal, &c. *in disparte.*

Cam. Non sà goder, chi dice mal d'Amor.

Se bella bocca

Gli accenti scocca,

Sono faette,

Dolci vendette

Del Dio d'Amor.

Non sà goder, &c. *Lo segue.*

SCENA VIII.

Enea. Latino. Ilioneo. Niso.

C. Ieli! *Il.* Stelle! *En.* Che sento?

Lat. Dunque già di Camilla

Per comando regale

Fù da la Torre il Cavalier scagliato?

Nis. Precipitato al fondo

Già andò senza Caronte à l'altro Mondo.

En. Sai tù il nome? l'aspetto?

Ili. Raffigurasti 'l volto?

Nis. Quello gemmato Anello

Pria di morir mi diede.

Mostra l'anello ad'Enea, che lo rauuifa d'Ascanio.

En. Ahi! che rimiro?

Nis. Doppo vn graue sospiro

Il Giouanetto in mesto pianto assorto!

Si scuopri per Ascanio. *(à 2. En. A scanio è morto?*

Il.

Enea si pone in atto pensieroso.

Lat. Giuro per questo Scettro,

Che à Latin non già mai fù Ascanio noto.

E se incolpi Latin, lo incolpi à torto.

Il. Prencipe sfortunato. *En.* Ascanio è morto?

Qui Enea in atto pensieroso, e mesto và à seder da una parte della Scena.

Il. Sire, lascia, che solo

Sfoghi de l'Alma sua l'acerbo duolo.

Lat.

Lat. Enea, questo è costume
 Del Cielo, e de le Stelle. *(Parte.*

Da l'alto lor volubile Tesoro

Danno in flussi di ferro, e aspetto han d'oro.

Nis. Signor, del tuo destin fuggi lo sdegno:

Per te non è buon'aria in questo Regno.

SCENA IX.

Enea. Ilioneo. Camilla. ed Ascanio in disparte.

A D'vn Padre lagrimante
 Caro spirto, Alma vagante

Vieni in ombra,

Bel seren de giorni miei.

Vieni Ascanio; doue sei?

Asc. Padre, son qui. *Cam.* Deh taci, odo, che Gente

A noi se'n vien. *Il.* Signore,

Lagrimar'vn'estinto

E' vn sperar senza speme. *En.* Ah non lo vedi

A queste luci inante? e non vdisti.

Quel dolce ventilar dei cari accenti?

Il. Alcun non veggio. *Asc.* Oh Dio!

Cam. Deh soffri. *En.* Amico,

Ah tù non l'odi ancora

Sospitar per Enea?

Il. (Infelice! vaneggia.) Io alcun non sento.

En. L'odo ben'io penar' al mio tormento.

Il. De l'Anima agitata

Son deliri, e fantasmi. Il tuo gran Figlio

Già cesse al Fato. *En.* Oh Dio!

Per fissarmi in quella fronte

L'onda cieca d'Acheronte

Varcherei.

Vieni Ascanio, doue sei?

Cam. Ora, che à questo suolo

Non più s'aggira alcun, sù corri à volo.

En. Viscere mie adorate,

Anima del cor mio,

34 A T T O

Luce de gli occhi miei.

Afc. Gli volo in seno. *En.* Ascanio, doue sei?

Afc. Enea, Signor. *Il.* O Cieli!

Questi è d'Ascanio il volto.

Qui Enea guarda Ascanio alle vesti senza mirarlo in volto, e lo crede Donna.

En. Deh in me contempla, amica,
De Grandi le vicende. Io fui ne l'Asia
Gran Prencipe, e Signore. Or cruda Sorte
Soura Trono sublime

Quando par, che mi torni, à l'or m'opprime.

Ilion. Chi può frenar'il pianto?

Afc. Padre. *En.* Padre!

Enea riscosso à questa voce, stupido surge; e guarda fisso in volto Ascanio.

Afc. Non vedi? ah non rauuifi

Sotto mentite spoglie

Del tuo Ascanio il sembante?

En. O Cieli! *Il.* O Dei!

En. Viui mio cor, mia vita? *Il.* Ascanio sei?

Afc. Sì, Genitor. *En.* Ohimè! vinto, ed'oppresso
Di gioia cado al suol, perdo me stesso. *fuene.*

Cam. Ascanio, Ascanio. A noi gente se'n viene.
Se resti qui, scosso ch'ei sia, ti scuopre.

Afc. Cieli! che farò mai?

Ilion. Pria, che ritorni'n sè, partir conuiene.

Afc. Seguimi Ilioneo.

Chi ebbe mai de le mie più acerbe pene?

S C E N A X.

*Camilla, che stà scuotendo Enea. Lauinia,
e Birena, che sopraggiungono.*

DVce, Campion.

Bir. Camilla in sen d'Enea!

Lau. Che scorgi ò core? *Enea quì rinnuene.*

Cam.

S E C O N D O. 35

Cam. Ora, che torna in sè, volo al mio Amore.

Parte.

Lau. Perche mi vide, l'Impudica fugge.

En. Mio ben, mia vita!

Bir. Vditi? *Lau.* Ah troppo intesi!

En. Ohimè! partì. *Lau.* Sì, si è partita, ò indegno

De l'Amor mio. *En.* Bella, qual'ira? *La.* Chiudi

Quel labro mentitore.

Giano, Theseo d'Amor, Proteo di core.

Vn volto candido,

E nera Fè,

Alma volubile,

Non fan per me.

Tù mi legatti

Con quel tuo crin;

E mi piagatti

Co'l dardo rigido

Del Dio bambin.

Ma vn volto candido,

E nera Fè,

Alma volubile,

Non fan per me.

S C E N A XI.

Enea. Birena.

CHe vidi? oh Dei! che intesi?

Bir. Nò stà bene, Figlio mio,

Ingannar le giouinette.

Le faci rigide

Del Dio d'Amor

Son breui efimere,

Che porti al cor.

Bell'azion nobile

Per legar l'anime

Fingerfi esanime

Con parolette.

No stà bene, &c.

C 6

En.

En. O Dei! Che fia?
 Trouo il Figlio, e mi lascia.
 Ilioneo se'n fugge.
 Lauinia con Birena
 Mi taccia d'infedel. è vn sogno? è vn' ombra?
 „ Qual Nube non intesa
 „ M'offusca l'Alma, e questa mente ingombra?
 Seguirò la crudele,
 Trà le cui frondi d'oro
 Del suo bel crin mentre m'aggiro intorno,
 Dentr' aurea selua Endimione io moro.

Doue sei dolce mia Pace?
 Or, che Sorte gettò l'armi,
 Crudo Amor per tormentarmi
 Impugnò tartarea face.
 Doue sei, &c.

Doue sei cara mia quiete?
 Quella speme, che consola,
 Così tosto à mè s'inuola,
 Che di lampo è più fugace.
 Doue sei dolce, &c.

SCENA XII.

Turno. Poi subito *Celfo*, e *Niso*.

CHe farai mio core Amante?
 Io non sò, chi nel mio seno
 Suscitò maggior tempesta,
 Se il Pensier, che mi molesta,
 O vna chioma fluttuante.
 Che farai, &c.

Celf. Ancor la cupa mente
 Volge il Pensier? Già di portarsi meco
 Sù l'alta Rocca Enea accettò l'inuito.

Nis. Buona notte: è spedito.

Tur. „ Che dirà il volgo? e che dirà la Plebe?

Celf.

Celf. „ Chi è nato Rè, del volgo mai non cura.

Tur. „ Ma Rè fellon la cuna illustre oscura.

Celf. Quel Grande, che trascura
 La via à Trofei da mano amica aperta,
 Dubiosa rende vna Vittoria certa.
 La rifiuti? *Tur.* Stò in forse.

Celf. Ella è vna Sorte sola.
 Che tragge Rè, e Bifolco (vn Solco.
 Da vn Solco à Soglio, ed' hor da vn Soglio à
 Stabilisti. *Tur.* Non anco.

Celf. Per conquistar' vna Bellezza, vn Regno
 Anco ad' vn Grande il Tradimento è degno.
 Che risolui. *Tur.* Non sò. (*Parte confuso.*)

SCENA XIII.

Celfo. *Niso.*

POrta sospeso il Ciglio.
 Ma vn risoluto cor non vuol consiglio.
Niso. *Nis.* Signor. *Celf.* Tù cò le guardie Reggie
 Di Lauinia à gli Alberghi
 Ratto ti porta. E mentre il Duce Enea
 Contemplerà quello stupor di Marte,
 Là con sulfurea, e sotterranea fiamma
 A l'or farai, che con la Rocca in cenere
 Pera il Figlio di Venere.

Nis. Sò per giouar: Mâ se..? *Celf.* Nò più obbedisci.

„ Chi prestò à Grandi omaggio,
 „ E negò l'opre sue, non fù mai saggio.
 Opra sagace in modo,
 Che ciò, che segue ad' arte
 Colpa sembri del caso: E sia in quel loco
 Chi pugna per Amor Trofeo del foco.

Nis. Se nò vâ *Niso* in fumo, ei nò fà poco. (*Parte.*)

Celf. „ Siano ò Virtude, ò frode,
 „ L'opre de Prenci al Mondo han sempre lode.

La

La Vita de' Grandi

E' lampo di vetro,

Se vn Fiato la dè.

Dal Trono al Feretro

Se à vn soffio s'en vâ

Regal Maestà,

E' Polue ogni Rè.

La Vita, &c.

Fù sempre nel Mondo

Il Soglio fatale

De' Prencipi al piè.

E' Luce Reale

Vn' ombra, che vâ,

Se vnita ne stâ

La Frode à la Fè.

Fù sempre, &c.

SCENA XIV.

Cortile, che introduce a gli Appartamenti di Lauinia.

Lauinia. Enea. Ascanio. Ilioneo.

Poi Birena.

COn dolce mio ristoro
La tua innocenza, e la tua fede adoro.
Mà qual fù con Camilla (pre.)

L'Inganno del tuo cor. *Asc.* (Oh Dio! mi scu-

En. Sotto spoglie mentite à l'ora apunto,

Ch'io lo credeuo estinto, amica forte

Trouar mi fece... *Bir.* Ohimè! Parti, Signore.

Celso à noi vien. *En.* Destin!

Ilion. Fortuna! *Lau.* Amore!

Asc. (Mi riesce propizio il suo rigore.)

SCE-

SCENA XV.

Niso con Guardie. Lauinia. Ascanio.

Birena. poi Celso.

Lauinia, ò là. Segui'l mio piede.

Lau. E' doue!

Bir. Per qual comando? *Cels.* Io così impongo.

Asc. Ah Crudo!

Tù di fangue Latino?

Germano di Lauinia?

Tù da stirpe Regal traggi i tuo' Luftri?

Nò. L'Opre sol rendono l'Alme Illuftri.

Nis. Sfacciatella, che sì. *Cels.* Femina audace,

O là. Tù ambe costoro

Guida sù l'alta Rocca.

Nis. Signor, più d'Argo astuto

Le scorderò, se così brami à Pluto.

Bir. Io con rapido piè,

Corro veloce ad' auuifarne il Rè.

Cels. E Tù, Donna ostinata,

Sù que l'horrendo fasso,

S'hai prigioniero il core, abbia anco il passo.

Cangia Amore, e varia affetto;

Che il tuo core aurà Fortuna.

Quell' Arcier, che t'hà piagata,

Tolga à l'Alma faettata

Quello stral, che in sen t'aduna.

Cangia, &c.

SCENA XVI.

Lauinia. Ascanio. Niso. Poi Camilla, che

sopragiunge in disparte.

Bella, tù, che mostrasti
Nel seno Alma regale,

Dim-

Dimmi: come t'apelli?
Suelami l'esser tuo, Patria, e Natale.

Asc. Co'l nome d'Auristella
In cuna d'oro ebbi regal la sorte,
E' con l'inuitto Enea
Salua fuggij dagli fatali incendi.
(S'ella mi raffigura, Amor m'offendi.)

Lau. O quanto nel tuo volto
Viua Pimago hà il Cavaliero estinto!

Asc. Del Troiano infelice
Prencipeffa tù miri
La dolente Germana.

Lau. Qual'or d'Enea, ò di Troia
La lingua tua fauella,
Vn non sò, che d'inusitata gioia
Tù mi itilli nel sen cara Auristella.

*Qui sopraggiunge Camilla, che vedendo Lauinia
abbracciar' Ascanio, si ferma ad
offeruar in disparte.*

Cam. Che miro? oh Dei! che veggo?

Lau. E' nel bacciar quel morbidetto labro,
Che articolando v'è sì dolce nome,
Parmi, ch'io baccia Enea, ma non sò come.
baccia Ascanio.

Cam. Lauinia baccia Ascanio? Amor, che osseruo?

Nis. Sù. Che si tarda? Ah che se torna Celso
Con sue sdegnose faci,
A' fè, à fè faranno altro, che baci.

Asc. Mi fà ridere il suo rigore.
Purche teco in Prigionia
Si consoli l'Alma mia,
Goderò felici l'hore.
Mi fà ridere, &c.

Cam. Ah voci infide! Ah traditor' Amore!

Lau. Non può piangere questo core.
Sempre Amante, e sempre fido
A la face di Cupido,

Ser-

Serberà viuo l'Ardore.
Mi fà ridere, &c.

SCENA XVII.

Camilla.

V Anne Ascanio infedel, Ascanio ingrato.
Questa è la Fè, che serbi
A vna Reina! E à chi ti diè la vita,
Crudel tù dai la morte?
» Segui pur la tua Iole
» Per due omicide
» In gonnà auolto effeminato Alcide.
» Mentre egli cangiò forma, e variò aspetto,
» Io qual Camaleonte al mio tormento
» Mi pasco d'Aere, e mi nutrisce vn vento.

E' la Vita de gli Amanti
Vn' Inferno da morire.

Se vien tolta al loro aspetto
La bellezza, che s'adora,
Son Promethei, c'han nel petto
Gelofia, che li diuora.
S'han vicin l'amato oggetto,
Han di Tantalo il martire.

E' la Vita, &c.

E' la Piaga di Cupido
Vn tormento d'abhorrire.
Se gli accende il cieco Amore
Con i rai d'vna Bellezza,
Sono Tizij nel dolore
Per Beltà, che li disprezza.
Se di selce porta il core
Han di Sifiso il languire.
E' la Vita, &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Spiaggia deliziosa sù la Marina, nel fianco della quale forge fortissima Rocca recinta da Torrioni guerrieri. Nel seno del Mare vastissimo Scoglio.

Latino . Poi Turno . Doppo Niso .

Qvella Dea, che sempre piange,
L'uscio apena al giorno aprì,
Che trà Gigli impallidì.
E il Sol dal Gange
Nasce,
Ed' indora
In grembo à Flora
Le fasce
Al dì.

Mà soffrirà Latino
Vilipeso il rispetto
Di Maestà regnante?
Imprigionar Lauinia?
Cotanta audacia in vn sol cor s'annida?

Turno, che sopraggiunge .

Tur. Sappi ò gran Rè, che sù que l'alta Rocca
Fù da Celso... *Lat.* Già intesi.

Al Figlio, che non m'ode,

Tù dirai, che il Rè Turno

De' conquistar Lauinia

Con la Fè, con l'acciar, non cò la frode. (*Parte.*)

Tur. Che sento? oh Dei! che veggio?

Veggio? dormo? son desto? ò pur vaneggio?

Qui sopraggiunge Niso.

Nis.

Nis. Custodita da Guardie

Sù l'Eminente Rocca

E' già Lauinia. Ora portarmi io voglio
Per eseguir ciò, che à me Celso impose.

Tur. E sei qui pur? Già è sù la Rocca Enea.

Se tardi ancor, l'impresa stà in periglio.

Nis. Io corro à vol: Nò voglia il Ciel, ch'io veggia

Abbrusciar Niso, ed' incendiar la Reggia.

Parte ad effettuar il Tradimento

Tur. Vanne ò fellone. Vscirà vuoto il colpo.

Enea non giunse à questa spiaggia ancora.

Vedrà Latin, che questa destra prode

Sà vincer cò l'acciar, non cò la frode.

Alma, ch'è ignobile,

Mai non regnò.

Nè Serto nobile

Mai conquistò.

Sù l'aureo foglio

Non alzò piè:

Nè vestì Porpora

Monarca, ò Rè:

S C E N A XIX.

*Lauinia . Ascanio . Birena sopra vno de'
Torrioni della Rocca.*

Asc. **S**V', Prencipeffa. A l'ondeggiar del Prato

Amorosa Sirena

Sù questo verde scoglio

Sfoga con dolce canto il tuo cordoglio.

S'ode il Fremito di Tromba.

Lau. Mà di qual suon guerrier festiuo accento

Freme per l'Etra. *Bir.* Enea, Enea se'n viene.

Lau. Al dolce suon mi brilla in seno il core.

Asc. (Io parto ad' incontrare il Genitore.)

Si porta Ascanio sù l'altro Torrione,

doue s'aspetta da Cavalieri Enea.

Lau.

Lau. Deh cara mia Tromba
Festeggia sì, sì.
Risuona, rimbomba; (*A' suon di*
Che al dolce fragore (*Tromba.*
Adora il mio core
Sì fortunato di.
Deh cara, &c.

S C E N A X X.

*Celso con molti Cavalieri Latini. Enea.
Ilioneo. Antedetti.*

Alto Signor,
„ De la cui spada al lume
„ L'Augel di Giove auuezza prima il ciglio,
„ Che il folgore immortal stringa à l'Artiglio
Ad' improvvisi affari
Mi richiede Latin. Sù l'alta Rocca
Questi, che miri Cavalieri eccelsi,
Ti seruiran di scorta.
Enea colà vedrai,
Quanto, che oppose à militar contrasti
Ingegno sour'human. *En.* Vado. A gran sorte
Hò di poter mirar l'arte guerriera.

Cels. (Pera ciaschun, pur ch'abbia Enea la morte.)
(*Partendo.*)

Ilion. Di costui la Partenza
Rende l'Alma in sospetto.
*Qui mentre Enea vuol inoltrarsi per portarsi
sù la Rocca, il Torrione, doue ritrouasi
Ascanio, v'è all' Aria con molta gente,
e sassi infranti.*

SCE.

S C E N A X X I.

*Enea. Ilioneo. Ascanio sotto le Ruine del
Torrione. Lauinia. Birena sù l'altro illeso.*

Lau. **C**He miro? oh Dei!
En. Quai tradimenti? oh stelle!

Bir. Quali accidenti offeruo?
Ilion. Ah fù presago il cor. *Asc.* Chi mi dà aita?

En. Ma che veggo? *Ilion.* Che scorgo?

En. Trà le Ruine Ascanio?

Sù. Si foccorra.

Qui Ilioneo tragge fuori da i ruinati sassi Ascanio.

Asc. Enea, Signor. *En.* Cor mio!

Enea abbraccia, e bacia Ascanio.

Qual ti ritrouo? oh Dio!

Lau. Sogno? ò traueggo? *Bir.* E' taci?

Lau. Baciò Auristella? *Bir.* E con che dolci baci:

Ilion. Non hà offesa mortale.

Lau. Ah traditor infido! Alma spergiura!

Scende dal Torrione.

Bir. Non v'è donna in Amor, che sia sicura.

La segue.

En. Duce vanne à Latin. La Fè tradita
Co' l' tradimento esponi. *Ilion.* Ah che la sorte
Versa influssi di morte!

Cruda Parca è la Fortuna,
Che lusinga, e in fin' ancide.
Quanti Rè su' l' Globo aduna,
Tanti cori ella recide,
Cruda Parca, &c.

En. Come sù quella Rocca *Parte.*
Portasti il piede? e perche il sen snudasti
Trà femminili Arnesi? *Asc.* A miglior tempo
Ti narrerò gli euenti.

En. O' lieto giorno! *Asc.* O' sospirato di!

En. E' pur caro! *Asc.* E' pur Seren!

En. Alma mia, dolce mio ben.

Asc. E' pur caro! *En.* E' pur Seren!

SCE.

SCENA XXII.

Lauinia, che esce con Birena da vn Foro formato dalle Ruine della Mina.

A H crudel! Tù fuggisti; e la tua fede
Empio Sinon portasti al par del piede.

Bir. Ti sferza il cor di Gelosia il Martoro.

Lau. Ah, che s'è infido Enea, Birena, io moro!

Sfortunata Lauinia, Alma infelice!

Dal Germano abhorrita,

Da l'Amante schernita.

Deh non obliar la face tua primiera

Enea, mio Ben. Ah non è più qual' era!

Ma se il tuo Amore al par de l'Aere sgombra,

Come han ricetto insieme

Alma sì illustre, ed' vna Fè, ch' è vn' ombra?

Gelosia, che l'Alme ancidi,

O morire, ò libertà.

Con vn volto mi flagelli,

E' quel cor, che mi recidi,

Da le viscere mi suelli

Con tropp' empia crudeltà.

Gelosia, &c.

Cieco Dio, che mi tormenti,

Dammi morte, ò libertà.

Con vn crine tù mi sferzi;

E qual'or di me tù ridi,

Mi trafiggono i tuo' scherzi

Con tiranna ferità.

Gelosia, &c.

Bir. „ Sol per l'infido Enea

„ E' Gelosia spietata

„ Del suo bambino Amor' empia Medea.

Non si dà cor più bizzarro

D'vna Donna innamorata.

Parte.

Se

Se co' l dardo

D'vn bel guardo

La faetta il Dio d'Amor,

Vuol' amare,

Spasimare

Al dispetto d'ogni cor.

Ostinata nel martire

Si contenta di morire

Per Bellezza idolatrata.

Non si dà, &c.

SCENA XXIII.

Venere con Amore, che di lontano vengono dall' Aria sopra vn Carro.

O R, che dal Ciprio Ciel la Dea d'Amore
Si porta a queste sponde,

Sù Ninfe canore

Sorgete da l'onde.

E nel seno a i vetri erranti

Festeggiate in dolci canti.

Escono dal Mare molte Sirene, & Amorini sopra varij Pesci. Nereidi, e Tritoni.

2. Sirene. **F** Aretrati nudi Arcieri

Con la face, che cingete,

Se rendete

I Cori in Cenere,

Annodate,

Accoppiate

Il Germe di Latino à quel di Venere.

Figli voi di Citherea

Infiammate Lauinia, ed' arda Enea.

Ven. Voi del Popolo volante

Corridori più veloci

Qui troncate il corso errante.

E dai fiati più vehementi

Di

Di quel Dio, che impera ai venti,
Suiscerata questa rupe

Or si vegga Fabro ignudo

Al grande Semideo formar lo scudo:

*Qui si trasforma lo scoglio nella Fucina
di Vulcano.*

Acciò più non induggi il Dio d'ardori,
Vola à sollecitarlo o Arcier de cori.

*Dalla Machina di Venere vola
Amore nella Fucina.*

SCENA XXIV.

*Vulcano con i trè Ciclopi nella Fucina Bron-
te, Sterope, e Pirammone, quali con
armonia musicale martelliando à concerto
stanno fabricando lo fatal Scudo di Enea.
Amore, che sollecita.*

à 2. *Vulc.*) **B**Attete, scagliate
Am.) **F**auille,

Scintille.

Le temprate affinate,

E i colpi rimbombino.

Ciclop. Sotto i flagelli

Gli acciari gemano;

E dai martelli

Le scosse piombino.

à 2. *Vulc.* Battete, &c.
Am.

Vulc. Già di temprate immortal luce vno scudo.

Amor. A Citherea lo porta il Dio, ch'è ignudo.

Qui Amore prende lo Scudo, e vola via.

Doppo segue il Ballo de i Ciclopi.

Fine del Secondo Atto.

AT.



ATTO

TERZO

SCENA I.

Antro delizioso.

Celfo.



Soua guancia di Neue, e di Rosa
Nudo Arciero si riposa.

Con le fila del crin, che risplende,

L'aurea corda egli distende.

E pe' render quest' Anima e sangue

Fà d'vn labro Arco di sangue.

A recarmi così strazio, e martoro

Adopra Neue, Rose, Sangue, ed' oro:

Già per opra del Seruo

L'empio Troian sarà varcato in Lete.

Mi resta sol d'intenerir la cruda,

Del cui bel labro, onde il mio cor' è anciso,

Arco è il corallo, e dolce strale il riso.

D

SCE.

SCENA II.

Niso. Celfo.

Signor, Signor. *Celfo.* E ben Niso fedele,
Enea morì? *Niso.* Lascia, ch'io prenda spirto.

Celfo. Cangiò in Cipresso l'amoroso Mirto?

Niso. Nò. *Celfo.* Che narri? *Niso.* L'amico
Turno con altro inganno

Saluò da morte il suo Riual nemico.

Celfo. Ah Turno! *Niso.* V'è di peggio.

Celfo. E che? *Niso.* La tua Germana

Tornò à passo volante

Sù le foglie Reali

A vagheggiar' il suo Troiano Amante.

Celfo. Suenerò l'Ostinata.

Per il suo Sol, che adora,

Se questa man non langue

Aurà quel core Icaro in mar di sangue.

Niso. Frena pur tù quel suo superbo orgoglio!

A fè, che Niso non vuol' altro imbroglio.

Parte

Celfo. Farà guerra a quel suo core

La Costanza del mio petto.

Per que' l'Alma innamorata

Cadrà vittima suenata,

Consecrata

Al mio furore.

La Costanza, &c.

Lacerato il suo Cupido

Sarà scopo del mio sdegno.

Per quel core saettato

Aurà il seno esanimato,

Destinato

Al mio rigore,

La Costanza, &c.

SCE-

SCENA III.

Lauinia da vna parte. Camilla dall'altra.

Cam. **G** Elosia;
Crudo Amore;

Lau. Tù flagelli

L'alma mia.

Cam. Tù mi suelli

Questo core.

à 2. Così. *Lau.* Più fiera. *Cam.* Più crudel.

à 2. D'Aletto

Perche amo vn volto, mi tormenti 'l petto.

SCENA IV.

Enea, che hà per mano Ascanio. Ante-
dette sospese, vna da vna parte,
e l'altra dall'altra.

ECCO, ò Figlio. *Asc.* Ecco, ò Padre.

En. Quel crin, che m'incatena.

Asc. Quella Bellezza, ond'è 'l mio cor'in pena.

Quì Enea si porta à Lauinia, ed' Ascanio à Camil-
la, le quali in atto sdegnoso mai non li guardano.

En. à *Lau.* Sospirato mio ben.

Asc. à *Cam.* Anima mia:

En. Ti turbi? *Asc.* Non rispondi?

En. Deh qual nube? *Asc.* Qual sdegno?

En. Rende in quel volto il Ciel d'Amor sì fosco.

Quì Lauinia guarda con occhio severo Enea,
e Camilla, Ascanio.

Asc. Ad'Ascanio? *En.* Ad'Enea?

Lau.

Cam.) à 2. Non ti conosco.

Partono sdegnose senza mirarli.

D 2

SCE-

S C E N A V.

Enea. Ascanio.

A Scanio. *Asc.* Padre. *En.* Ah Figlio!
 D'vopo è indagar' in questi molli arnesi
 Di Lauinia lo sdegno.
 Vanne sagace, e fido
 Intendi, à chi più arride
 O se à Turno, ò ad'Enea l'Arcier di Gnido.
Asc. Non disperar Signor,
 Forse chi sa,
 Che Amor non plachi vn di
 Quella cruda beltà,
 Che l'alma ci ferì?
 Costanza d'vn Fedel sempre hà mercè.
 E sol quel core vince Amor,
 Che in sen riserba stabil fè.
 Resista pure il cor,
 Quanto mai può.
 Darà vn di la crudel,
 Che l'alma ci piagò,
 Ristoro al sen fedel.
 Bellezza, ch'è ritrosa, fa così:
 Co'l dir di nò finge rigor
 A l'or, che brama dir di sì.

S C E N A VI.

Ilioneo. Enea.

E Nea, come imponesti
 Noto feci à Latino
 Il tradimento ordito.
 Penetrarne promise
 L'Author fellon di violata fede.
En. Opri ciò, che gli aggrada:
 Già è posta ogni mia speme in questa spada.
Qui si scorge nell'Aria vastissima, e lucidissima
Nube, che dilatandosi riempie tutta la Scena.

Ilion.

Ilion. Qual Nube lucida
 Discende à vol
 Di lampi grauida
 Ad indorar' il suol?

Voce dentro) *Enea.* *En.* qual voce? *Voce.* Figlio.
la nube.) *Ilion.* Parlan le Nubi.
En. Ah de la Genitrice
 Son le voci Diuine!

*Qui squarciandosi la Nube si trasforma la Scena
 in vaghissimo, e reale Giardino, nel di cui
 seno si scorge Venere, ed' Amore con lo scudo,
 corteggiati dalle Grazie sopra vastissima, e luci-
 dissima Machina, la quale di lontano à poco
 à poco viene approssimandosi ad' Enea.*

S C E N A VII.

Giardino Regio.

Venere. Amore. Detti.

A D'armarti'l sen di scudo
 Scorgo meco il Dio, ch'è ignudo.
 Or ti renda trà le Palme
 Da piaghe illeso il Feritor de l'Alme.
 Amor dispiega il volo.
 Vanne ad' armar' Enea. Discendi al suolo.
*Qui dalla Machina vola Amore à Terra,
 e presenta lo Scudo ad' Enea.*
Amor. Se il Dio de' Numi io sono,
 In questo Scudo ogni vittoria dono.
Riuola sù la Machina. In tanto Enea, ed'
Ilioneo stanno osservando lo Scudo.
Ven. Sù quel Globo Amor' aduna
 Il Destino, e la Fortuna.
 Or da colpi feritori
 Ti rese intatto l'uccisor de cori.

SCENA VIII.

Ilioneo. Enea.

En. Signor, al fin ti diede il crin Fortuna.
Hò la Vittoria certa.

L'Empio uccisor del mio Pallante estinto
N'anderà in breue anciso

Al Rè del Pianto à terminar il riso.

Co' suoi vezzi la Vendetta

E' nel Mondo vna Sirena.

Lega il core, il senso alletta,

E l'Arbitrio c'incatena.

Co' suoi vezzi, &c.

E' vna Circe, che ci rende

Co' lusinghe sempre in pena.

A la mente ella distende

Fosche nubi, aspra catena.

Co' suoi vezzi, &c.

SCENA IX.

Ilioneo.

GLi recò sù quel Globo, onde vn'armato,
La Fortuna, ch'è cieca, vn Dio bendato.

Non sempre la Sorte

Opprime il Mortal.

Sù cieca sua Sfera

Non sempre seuera

Il volo distende,

O eangia vicende

Al Giro fatal.

Non sempre, &c.

S C E-

SCENA X.

Latino. Turno. Niso.

ANcor seruo ostinato
Tenti celarmi 'l traditor? ò suela

Il reo fellon di violata Fè,

O tù vittima esangue

Solo cadrai d'vn adirato Rè.

Nis. Signor, Celso (ma nò.

Sono in gran labirinto.)

SCENA XI.

*Lauinia, che fugge da Celso, che la inseguisce
con ferro denudato. Detti.*

CHI mi soccorre? oh Dio! (fo!
Cel. Se in libertà ti diè la Sorte. *Tur.* Ah Cel-

Che tenti? *Qui Turno gli leua il ferro.*

Lat. O là. *Cels.* Signor... *Lat.* Chiudi quel labro.

Niso piano à Celso) Ambi sian ne la rete.

Lat. La ferocia del cor se vn dì non freni...

Cels. Odimi sol. *Lau.* Che dir saprai crudele?

Cel. Che ostinata, infedele

A vn *Tur...* *Lat.* Frena la lingua.

Del Genitor fino al Reale aspetto

Così fauelli? omai supprimi ò indegno

Quei furibondi accenti. A mè s'aspetta

Regger la Figlia, e il Regno.

Nis. Signor... *Lat.* E tù mal nato

Se nascosto terrai il fellon, che rese

La mia fè vilipesa,

Sopra di tè vendicherò l'offesa. (porto

Turno. Tur. Gran Rege. *Lat.* Io spettator mi

D 4 Al

Al destinato Aringo. Il tuo valore
Tronchi i litigi à sì preteso Amore. *Parte.*
Cels. piano à Nis.) Seruo, mio fido seruo
Non mi scuoprir. *Nis. Preueggo grand'intrico.*
Ce. piano à Tu.) Tù recidesti i miei disegni, Amico.

S C E N A XII.

Turno fermando Lauinia.

Lauinia. Ah fuggi?
Lau. E che richiedi? *Tur.* (Oh Dio!)
E neghi ancor mercede
A la mia fè, che non è bianca meno
De la neue, che porti entro il bel seno?
Lau. Prega pure quanto sai,
Ti dirò sempre di nò.
Quel Cupido, che m'accese
Con la face de tuoi rai,
Altro foco al cor mi rese,
Onde l'Alma s'infiammò.
Prega, &c.

Tur. Mira dunque ò crudel. Quel ferro istesso,
Che tentò di suenarti, à vn colpo solo
Trarrà vn'Alma d'affanni, e me dal duolo.

Finge suenarsi, ella gli rapisce il ferro.

Lau. Ferma. *Tur.* Lascia. *Lau.* Non voglio.
E non hò cor di scoglio.
Tur. Vn disperato cor vita non cura.
Lau. Sempre saggio è in Amor, chi sempre spera.
Tur. Sperar dunque poss'io?
Lau. Ma nò già mai, ch'io t'ami. *Tu.* Adūque lascia
Crudel col morir mio
Perir' il mio tormento.

Lau.

Lau. Sei risolto? *Tur.* Son fermo.
Lau. Costante? *Tur.* Non mi pento.
Lau. Di che? *Tur.* Che mi sia scorta
Questo ferro al morir.

Qui Lauinia gli getta al suolo il ferro.
E parte dicendo.

Lau. Poco m'importa.
Tur. Ah! cruda! ah! lasso!
Se di scoglio non l'hai, ben l'hai di fasso.
Mà che? ne vò già in Campo. Oggi il Rè Tur
Cò la sua destra forte (no
Del suo Bambino Amor farà il Saturno.
Più di Sifiso è dannato
Questo core à vn duro fasso.
E qual Tizio lacerato
E' dal duol reso già lasso.
Più di Sifiso, &c.
Vn Prometheo di Cupido
Sono al Sol d'vn volto amato:
Onde rende il Dio di Gnido
Questo core lacerato,
Vn Prometheo, &c.

S C E N A XIII.

Camilla. Poi Ascanio.

OVi dei Fiori al vago riso
Si distrugge l'Alba in pianto.
E del suol trà il verde manto
Mentre porto il core anciso,
Zefiretto
Vezzofetto,
Che dispiega i vanni d'oro,
Qui sospira al mio martore.

Asc. Ah Camilla, Camilla,
Frà gli Oliui sopite

Si risueglian le Trombe.

Or là tù meco à le fatali Arene

Vieni mio cor, mio Bene. (mio,

Cam. Non verrò mai. *Asc.* Deh troppo, Idolo

Adoro del tuo crim l'auree catene.

Vieni mio cor, mio Bene.

Cam. N'anderò sola. *Asc.* Adunque (l'odio

Dal sen suani già Amore? *Cam.* Anzi in me

Nacque. *Asc.* Che ascolto? ah! lasso! (so!

Cam. (Ah chi dispregia Ascanio, hà vn cor di fas-

Qui Camilla vede Ascanio, che ritiratosi da

una parte stà con vn fazzoletto à gli

occhi piangendo.

Cam. (Che miro? hò tanto cor?)

Si porta ad' Ascanio.

Frena i singulti.

Tergi i piangenti rai.

Teco verrò; ma non parlar mi mai.

Asc. Chiuderò il labro, e senza dar respiro

Ti seguirò! *Cam.* Nè meno,

Che vibri vn guardo in questo seno, io voglio.

Asc. Son contento. (Ah! cordoglio!)

Cam. E in breue d' hora

Al mio aspetto t' inuoli. *Asc.* E' questo ancora,

(Più crudel ch' è costei, più m'innamora.)

Cam. E per mai più vedermi errante Ulisse

T'en fuggi. *Asc.* E' ciò prometto.

Cam. (ohimè, che disse!)

Vado. *Asc.* Ti seguo. *Cam.* Ed' io mi fermo.

Asc. Ah cruda!

Ti penti? *Cam.* Sì. Nō può il mio cor, ch'è fido,

L'orme soffrir d' vn Traditor' infido.

Sei gentile, sei vezzoso,

Mà il tuo Bel non fà per mè.

Il tuo accento, che incatena,

E' vn legame di Sirena,

Che tradisce l'altrui fè,

Sei Gentile, &c.

Sei lucente, se' amoroso,

Ma non fan per me i tuo' rai:

Quel tuo ciglio, che diletta,

Cot' bel guardo, che faetta,

Dar non sà che pene, e guai.

Sei lucente, &c.

S C E N A XIV.

Ascanio.

AH che per duolo eterno
Il Ciel d'vn volto è il mio penoso inferno!

Se brami pace,

Spegni la face

Alma mia del Dio d'Amor.

O la catena,

Che ti dà pena,

Soffri ò cor d'vn crin, ch'è d'or.

Se brama calma,

Soffra quest'Alma

Di Cupido il rio feruor.

O quegli incendi,

Onde ti rendi

Infiammato, ammorza ò cor.

S C E N A XV.

Delitiosa di Fontane.

Lavinia. Poi Birena seguita da Enea.

NON te lo dissi, Amor?

Che sì vaga è la Bellezza

Di quel volto, che mi sprezza,

Quanto infido porta il cor?

Non te lo dissi, &c.

Bir. Nò, no mi segui in vano, vdir non voglio.

En. Dhe senti! *Lau.* E' qui l'infido?

Bir. Ecco Lauinia.

Seco fauella pure. *En.* Idolo mio.

Lau. Tant'osi ancor? *En.* Se à miei infortuni arridi,

Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Lau. E quai discolpe? *Bir.* Forse

Lusingarla ancor credi

Con noue menzognette?

No ità bene, Figlio mio,

Ingannar le giouinette.

En. Se in questo petto

Si chiude core,

Che sia infedel,

Lo laceri Aletto,

Lo fulmini 'l Ciel.

Lau. Nò, nò cor'incostante,

Io non ti credo più.

Più d'un guardo t'hà infiammato,

Più d'un crine incatenato

Quel tuo cor'in seruitù.

Nò, Nò, &c.

S C E N A X V I.

Enea.

SE in quel bel labro infin lo sdegno impiaga,

Co' riso e che farà Bocca sì vaga?

Non hà vn giorno di contento,

Ch'in Amor non hà Fortuna.

Vn sol riso, vn vezzo solo.

E' bastante à lusingarlo.

E' bastante à dargli duolo.

Vn sol guardo, vn sol accento.

Ch'in Amor, &c.

Non

Non hà vn' hora di riposo,

Ch' in Amor' è senza speme.

Vn sol labro, che incatena,

E' bastante à tormentarlo.

E' bastante à dargli pena

Vn sol' occhio, vn crin vezzoso.

Ch' in Amor' è senza, &c.

S C E N A X V I I.

Celfo. *Ascanio.*

OGni offesa, ogni sdegno aurò in oblio,
Pur che tù di Camilla

M'intercedi gli affetti.

Asc. (Ahi! ch'intendo?) *Celf.* Ti turbi?

Asc. Io vò pensando.

Che le piaghe del core

Mal può soffrir, chi segue

In Guerra Marte, e non in Pace Amore.

Celf. Palefa i miei sospir, suela il martoro.

Asc. E se l'opra non val? *Celf.* Tentar non nocce.

Asc. Se ità costante? *Celf.* Interporrai le preci.

Asc. Mà se poi niega?

Celf. Aggiungerai, ch'io moro.

Mà ecco apunto, che giunge. Io vò in disparte.

Tù animosa, e sagace

Suela di questo cor l'acerba face.

Si ritira in disparte.

Asc. Di que' begli occhi i luminosi Abissi
Farò, che rasserenti. (oh Dio! che dissi?)

S C E N A X V I I I.

Camilla. *Ascanio.* *Celfo in disparte.*

ECco del mio Crudel la bella imago.

Ah! che tanto è infedel, quant' egli è vago.

Asc.

Afc. Bellissima Reina,
Celfo per te sospira, egli ti brama:
Ai Talamì ti chiama.

(Così fingendo, Amore,
Scoprirò, se costei tien fido il core.)

Cam. (Misera mè! Che sento?)

Afc. Se fia già mai, ch' ei teco calchi 'l Soglio.

O' cinga aurea Corona,
Vedrà l'Italia, e il Mondo

Stretti in nodo d'Amor Marte, e Bellona.

Cam. (Ah tradita mia Fè!)

Celf. Che mai risolue?

Afc. A così degni Amori
Ti consiglio, e t'esorto.

(Se dice sì) *Celf.* Se dice nò. à 2. (Son morto!)

Camilla qui adirata va contro *Ascanio*
dicendo ad alta voce.

Cam. Ah Cor' infido! ah traditor' *Ascanio*!

Afc. Ohimè! taci. *Celf.* Che ascolto?
E' questi *Ascanio*?

Cam. E ch'io taccia inhumano?

Non ti bastan miei torti,
Alma infedel, che altro Amor m'esorti?

Celf. Mà, che più tardi è core?

Qui *Camilla* vede *Celfo*, che esce contro
lei furioso.

Cam. Che disti? oh Dio!

Afc. Tù mi tradisti, Amore. *fugge.*

SCENA XIX.

Celfo. *Camilla.*

Alma Crudel. Tù ad'vn Nemico in seno?
Mi sgridi, perch' io t'amo, è finta Donna,
E qual *Deidamia* hai il tuo *Pelide* in gonna?

Cam.

Cam. Si lusinga senza speme
La Costanza del tuo core.

L'Alma in vano con dolore
In Amor sospira, e geme.

La Costanza, &c.

L'Alma in vano si consola

Nella Fede del suo Amore;

L'aureo strale del tuo cuore

A quel seno omai tù inuola.

Ne la fede, &c.

SCENA XX.

Celfo.

VAnne è crudel. E per luci omicide
Segui nouella Iole

In gonna auuolto il tuo adorato *Alcide*,

„ A questo cor s'aspetta

„ Contro il riuol Nemico alta vendetta.

Nò scherzar co'l Dio *Cupido*,

Se non vuoi penar mio cor.

De lo strale, onde va armato,

Al mio petto esanimato

E' insoffribile il dolor.

Nò scherzar, &c.

Non trattar co'l Dio d'Amore,

Se non puoi, mio cor, soffrir.

La Saetta sua dorata

Porge à l'Alma innamorata

Troppo rigido martir.

Non trattar, &c.

S C E N A X X I.

Anfiteatro.

*Lavinia. Poi Ascanio. Doppo
subito Camilla.*

Dubita il core,
Nè sò perche.
Defia quest' Alma
L'heroica Palma
Al Traditore
De la mia Fè.
Dubita, &c.

Asc. (Qui la trouo opportuna.)

Lavinia. Lau. Ed'anco ardisci
Portarti al mio cospetto?

Cam. soprapiunge) Io pur t'hò colto,
Cor' infedel. Adora pur quel volto.

Asc. Resto di falso. Lau. E celi? *Ca.* E fingi ancora
L'Amor? *Lau.* La Fè, che porti

Asc. Sarà inganno del cor.

Lau. Che inganno? *Cam.* Ah troppo
Intesi! *Lau.* Ah troppo vidi!

Asc. Lavinia. Lau. Taci. *Ca.* Ahi Gelosia m'uccidi.

*Camilla parte, e v'è sopra loco eminente per
essere spettatrice alla Battaglia.*

Lau. Se d'vn sembante
La face ardente
Tacefe il cor,
Nel seno amante
Tù rendi spente
Le dolci fiamme del Dio d'Amor.
Se in mezo al core
Sei saettata
Da vn ciglio ner,

Spe-

Spegni l'ardore,
Che t'hà infiammata
Co'l stral vorace del nudo Arcier.
*v'è sopra lo stesso loco eminente
dall'altra parte.*

S C E N A X X I I.

Ascanio.

Che fia mai, Cieli?
E' soffrirò, che Ascanio
S'appelli ingrato, ed' infedele Enea?
Ah: nò t'nandrò à Birena.
D'ambe colà penetrerò lo sdegno.
E' insoffribil la doglia al cor, ch'è pena.

O' quante strauaganze
Amor veder mi fa.

Viuo Amante d'vn sol volto,
Vna sola il cor m'hà tolto.

E' doppia bellezza
Quest'Alma disprezza.

Mio cor, che farà?

O' quante, &c.

O' quanti Labirinti

Per vna sol beltà!

Vn sol guardo m'hà piagato,

Vn sol crine incatenato.

E doppio rigore

Flagella il mio core.

Nè sò, che farà!

O' quante strauaganze, &c.

SCE-

S C E N A XXIII.

*A suon di Tromba compariscono in Scena
Latino . Enea . Turno . Ambi vestiti
di ferro . Ilioneo . Niso .
Con Popolo spettatore .*

Prencipi bellicosi, Alme sourane,
La conquista d'vn Regno
Oggi consiste in vn sol crin, ch'è biondo,
Perche d'vn crin non è men frale il Mondo.
» S'vnisca Marte ai faretrati Amori:
» Che ben vanno accoppiati
» Brando omicida, ed' Vccisor de cori:

Tur. Onta del Ciel, del Fato

Spera il mio cor di trionfar frà poco;

Nis. A fè non fà per Niso questo loco:

Ilion. Prencipe. *En.* Amico. *Ilion.* O' quanto

Pria di partir teneramente io stringo

Questa destra fatal. *En.* Vedrà l'Infano

Di qual tempra è formato vn cor Troiano.

Lat. Il suon bellicoso

Vi chiami in battaglia.

E' il sen coraggioso

Co'l ferro preuaglia.

Il suon, &c.

*Si porta sopra lo stesso loco eminente,
e si chiude lo steccato.*

SCE-

S C E N A XXIV.

*Latino . Lauinia . Camilla . Celso . Tutti
sopraloco eminente . Ilioneo . Niso
in disparte .*

*Enea . Turno chiusi nello
steccato .*

*Si replicano le Trombe , al cui fremito
guerriero si dà principio alla Battaglia .*

Tur. **E** Nea superbo, or con tua doglia amara
Mira, che da miei colpi
Il fulmin stesso à fulminar' impara.

En. Sdegno non è valor. *Tur.* Perfida sorte!

*Turno scaglia vn colpo di Spada, la quale
se gli spezza nello Scudo di Enea.*

En. Impari Turno à dar' in braccio à morte.

*Qui Enea gli pone in faccia lo fatal Scudo,
al cui riuerberò Turno abbagliato
cade al suolo.*

Tur. Ohimè! Lampo funesto
M'abbaglia il ciglio; e cado.

Lat. Che scorgete mie luci?

S'apre lo steccato: e tutti scendono.

*Enea in tanto v' sopra Turno con la pun-
ta della Spada.*

En. Cedi Lauinia à questa spada inuitta.

Tur. Per tè pugnano i Numi.

A quel tuo brando degno

Cedo Lauinia, Italia, e cedo il Regno!

En. Mà che miro?

*Qui Enea scorge al Fianco di Turno
la Sarpa di Pallante.*

Quel

Quel cinto egli è lo stesso,
 Che al mio Pallante il regal sen cingea.
 Empio Vccifor, questo fendente colpo
 Da Pallante il riceui, e non da Enea.
*Mentre vuol immergergli'l ferro nel petto,
 Latino in tanto, che con gli altri è
 sceso, giunge in tempo, e ne
 frastorna il colpo.*

S C E N A XXV.

*Latino . Lauinia . Camilla . Ilioneo . Niso .
 Poi Birena , che sopraggiunge .
 Antedetti .*

Frena il colpo fatal , Quella tua spada
 Già conquistò Lauinia.
 „ A l'ombra del mio scettro
 „ Tergerai souran Duce
 „ Il sudor bellicoso .
*Lat. Alto Signore ,
 E' indegno di mia fede vn Traditore .
 Tur. (Malèdico , ò Destino il tuo rigore .)
 Bir. sopraggiunge .) Giubila mia Signora .
 Auristella . Lau. Che porti ?
 Bir. A Celso la Fortuna
 La scuopri per Ascanio
 Il gran Figlio d'Enea .
 Cam. (Se per Donna il credeua , adunque è fido .)
 Lat. Che sento ? oh Dei !
 Lau. Condoni Anima mia , (verso Enea .
 Nacquer gemelli Amore , e Gelosia .
 En. Sospirato Tesoro ,
 Quel tuo rigor , quel tuo bel seno adoro .
 Tur. (Se resto qui , d'ira di sdegno io moro .)
 Lau. „ Per intrecciarti'l Serto (Parte .
 „ Ritardò il Sole à diramar suo' raggi ,
 Per*

„ Perche mal soffre vn Sole
 „ Frà due luci congiunte
 „ Il paragon di chi hà due Soli in fronte.

S C E N A XXVI.

*Celso , che fa condurre incatenato
 Ascanio . Antedetti .*

AL Genitore incatenato io scorgo
 Costui, che audace osò calcar la Reggia
 Sotto habito mentito.
 (Vendetta sia d'vn fido Amor schernito .)
*at. „ Dal ferreo Labirinto
 Sciolgasi'l Cavalier. E tù fellone (verso Celso .
 La pena aurai del Tradimento imposto .
 O là . In Carcere oscuro
 Resti Figlio sì indegno
 Viuo sepolto al Mondo , e morto al Regno .
 Cels. (Il seruo m' hà tradito .)
 Nis. (S'io non scuopriuo Celso , ero spedito .)
 En. Non rifiutar d'Ascanio alta Camilla
 Le Tede maritali . Asc. (O mè beato !)
 Cam. Adorerò in quel volto il mio destino .
 Lat. Cangi i ritorti acciari
 In laccio d' Himeneo l'Arcier bambino .
 Nis. A fè , Signor , con labro sì vermiglio (ad Asc .
 Sei corso in queste spoglie in gran periglio .
 Lau. Se quell'occhio mi piagò !
 En. Se quel volto mi suenò .
 Lau. Vaghi rai . En. Mio Sol sereno .
 à 2. Stringo lo stral de la ferita al seno .
 Lau. Idol mio . En. Dolci catene .
 à 2. O Cari amplessi ! ò sospirato bene !*

Il Fine del Drama .